

te Gadaritane, le porte di Gadira, le quali furono poste in un tempio.

COLOSSI, statue d'un' straordinaria altezza, le quali ebbero il loro origine nell' Egitto, ove Sesostris fece porre in un tempio di Vulcano a Memfi molte statue, tanto di lui medesimo, come della sua famiglia, alcune dell' altezza di 30. cubiti, e di 20. le altre. In Apollonia Città del Ponto vedevansi una d' Apollo alta trenta cubiti, fatta trasportare a Roma da Lucullo. Fralle antichità memorabili di questa Città trovavansi sette famosi colossi, due d' Apollo, due di Giove, uno di Nerone, uno di Domiziano, ed uno del Sole; ma il più distinto di tutti i Colossi è stato il seguente.

Colosso di Rodi, una delle sette meraviglie del Mondo, che rappresentava Apollo, ovvero il Sole Dio de' Rodiani. Secondo la più comune opinione, cotesta statua era alta settanta cubiti, ovvero, al parere di Festo, cento cinque piedi. Ella era tutta di rame, e vota nell' interno in cui l' artefice v' avea fatti de' ponti di ferro e di pietre quadrate. I suoi piedi erano posati su due basi d' una prodigiosa altezza, situate all' ingresso del porto di Rodi, e distanti una dall' altra in tal maniera che poteva a tutto comodo passare un vascello a vele gonfie fralle sue gambe. Cotesto Colosso fabbricato da Caros Indiano discepolo di Lisippo fu, secondo Plinio, rovesciato cinquantasei anni dopo la di lui erezione, e rimase così fino al tempo di Vespasiano che lo fece rialzare. I Mori, che nella metà del settimo secolo, impadronironsi dell' Isola di Rodi, trovato avendo rovesciato anche essi il Colosso, lo venderono ad un Ebreo, che fatto in pezzi caricò novecento cammelli del rame di cui egli era fabbricato. Pochi erano coloro che potessero abbracciare il suo pollice, ed i suoi altri diti erano della grossezza delle statue ordinarie.

COMEO, soprannome d' Apollo a cagione che gli

viene data d' ordinario una bella chioma (a). Ateneo al lib. 4. dice che i Nauczaziani celebravano la festa d' Apollo Comeo vestiti di una bianca veste.

COMETO, sacerdotessa di Diana. v. *Menalippe*.

COMETO, figliuola di Peterela Re de' Teleboeni, per un trasporto amoroso tradì suo padre, il di cui destino dipendeva, da un capello, la cognizione del quale era nella sola sua figlia.

Anfitrione essendosi portato ad affediare Taso capitale de' Teleboeni, inutilmente poneva in opera ogni suo sforzo per prenderla, allorchè Cometo divenuta passionata amante del Generale nimico, lusingossi piacergli col tradire suo padre: ma reciso avendo quel fatale cappello; cioè cospirato co' nimici e data in loro balia la città, fu per ricompensa della sua perfidia, privata della vita per ordine di quegli, per l' amore di cui divenne traditrice.

COMO, Dio della gioja, della gozzoviglia, de' baccanali, de' festini, e favorito della gioventù rilassata. Ei viene rappresentato giovine colla faccia risplendente per l' ubriachezza, e la testa coronata di rose, accostumandosi questa corona frequentemente ne' festini. (b) Filostrato dice che da cotesto nome viene *comessari*, stare allegramente.

COMPITALI, feste, che celebravansi ad onore degli Dei Larj ovvero Penati nelle capo-strade, (c) i di cui ministri erano i Liberi e gli Schiavi, che durante la sola festa godevano la libertà. Al tempo de' Re di Roma sacrificavansi in cotesta occasione de' fanciulli pel comando dato dall' Oracolo di sacrificare delle teste per altre teste, cioè per la salute e prosperità delle persone di qualche famiglia; ma Bruto interpretando con discernimento, e più ra-

Tomo I.

P

gio-

(a) Da *Coma*, capigliatura.

(b) *Κωμος*, lusso, festino, libertinaggio.

(c) In *compitis* d' onde viene il nome di compitali.

gionevolmente l'espressione dell' Oracolo, dopo l'espulsione de' Tarquinj, abolì un così detestabile costume, e fecevi sostituire delle teste d'aglio, e di papavero. Cotesse feste celebravansi ponendo nelle capo-Strade delle pentole con sopra delle figure d' uomini, e femmine rappresentanti i Dei Larj, e mettevano, secondo Festo, tante pentole, quanti schiavi vi erano, ed altrettante immagini quante persone libere trovavansi nelle famiglie; ma all'opinione di Dionisio d' Alicarnasso, gli schiavi solamente assistevano a queste feste. v. *Larj*.

CONCORDIA, era onorata a Roma come una divinità, e le furono eretti molti tempj, de' quali il più considerabile si fu quello del Campidoglio, ove raunavansi sovente i Senatori per deliberare intorno gli affari della Repubblica; e Plutarco aggiunge che de' danari tratti da una tassa sopra i pubblicani le fu fatta fabbricare una cappella di rame.

Invocavasi la Concordia da' cittadini, e dagli sposi per l'unione delle famiglie; cosicchè la di lei potenza essendo limitata nelle case, e nella città, veniva ad essere distinta dalla Pace; la di cui divinità si dirama sopra tutto l'Imperio. v. *Pace*.

Essa viene rappresentata sotto la figura d'una donna giovane, coronata di ghirlande, con due corna dell'abbondanza intrecciate uno coll'altro; ovvero un fascio di fortili verghette le quali così unite indicano una gran forza, cosa contraria alla loro particolare debilità e fralezza. Ma l'ordinario simbolo della Concordia sono due mani giunte insieme tenendo alcune volte un Caduceo, vero contrasegno ch'ella è il frutto d'ogni negozio e trattato.

CONNIDA, Governatore del giovane Teseo, che pel suo talento, e per la sua applicazione particolare nell'educare questo giovane Principe, meritò d'essere onorato dipoi dagli Ateniesi come un Semideo, sacrificandogli ogn'anno un capro nel gior-

no precedente alla festa di Teseo. Plutarco dice, che onoravano con ragione la memoria di colui, che aveva loro formato l'Eroe.

CONSENTI, i Romani così chiamavano i loro dodici grandi Dei, *consentientes*, cioè quelli che consentivano alle deliberazioni fatte nel Consiglio dove presiedeva Giove come capo degli altri Dei suoi consiglieri; il titolo de' quali viene spiegato dalla parola *consulentes*. Questi Dei Consolenti erano quelli del prim'ordine, e i Dei delle Nazioni primarie, in opposizione degli Dei delle Nazioni più basse, de' Semidei, e Dei del secondo ordine. Di questi dodici eranvi sei Dei, e sei Dee, nominati Giove, Nettuno, Marte, Apollo, Mercurio, e Vulcano: Giunone, Vesta, Minerva, Diana, Cerere, e Venere. Da un passo di Varone nel suo lib. 1. de *Re rustica* pare ch'ei riconoscesse due sorte di Dei Consenti.

„ Io invocherò, dic'egli, i dodici Dei consenti, ma non quelli le di cui statue dorate sono in gran pregio della città, e de' quali sei sono maschi, e sei femmine, ma i dodici Dei che assistono coloro che attendono all'agricoltura. „ Non fa d'uopo però persuadersi d'incontrare una uniformità di sentimenti negli Autori antichi, e particolarmente intorno a ciò che riguarda le loro Divinità.

CONSENZIE, ovvero Consenziane, Consenzia, feste in onore degli Dei *Consenti*, stabilite secondo Festo dal consenso di molte persone, cioè di certe famiglie, oppure d'alcune compagnie, che faceansi una spezie d'obbligazione d'onorare particolarmente questi Dei uniti sotto uno stesso titolo.

CONSERVIO, divinità de' Romani che presiedeva alla concezione degli uomini: *qui consationibus concubitalibus praesit*, dice Tertulliano (a), e Macrobio afferma, (b) che Jano chiamavasi Conservio, nome

(a) Ad Nation. Lib. 2. c. 11.

(b) Saturn. lib. 1. c. 9.

datogli a conferenda, id est a propagine generis huiusmani, que Jano auctore conferitur.

CONSIVA, soprannome d'Ope divinità tutelare delle campagne, la di cui festa celebravasi sotto lo stesso nome nel mese d'Agosto (a).

CONSERVATRICE, soprannome dato a Giunone. Sotto di questo nome è rappresentata sulle medaglie in un cervo, imperciocchè inseguendo un giorno Diana nelle pianure della Tessaglia cinque cervi colle corna d'oro, e più grandi che i tori, non ne prese che quattro, e la quinta, che fu da Giunone salvata, divenne il simbolo di questa Dea sotto il nome di Giunone conservatrice.

CONSO, Dio de' consigli, che aveva un Tempio a Roma in un luogo sotterraneo e nascosto: indicavole volendo che i consigli devono essere segreti. Diceasi che il ratto delle Sabine fatto da Romolo si fu nella celebrazione de' giuochi in onore di questa divinità.

CONSUALI, feste ad onore del Dio Conso, nelle quali faceansi de' sacrificj, delle libazioni, e de' giuochi, e lasciavansi riposare in que' giorni i cavalli, ed i muli.

COPPA, festa delle coppe (b). Demofonte Re d'Atene vedendo Oreste colpevole d'un parricidio, non volle più ammetterlo alla sua tavola, nè accommiatarlo. Prese ei dunque risoluzione di trattarlo separatamente, e per giustificare cotesta specie d'affronto ordinò, che fosse Oreste servito alla tavola con una coppa particolare e diversa affatto da quelle che acostumavano bere ognuno secondo l'uso di que' tempi. Gli Ateniesi dipoi istituirono una festa in memoria d'un tale avvenimento, nella quale facevano la cosa medesima durante i loro conviti.

CORALLO; Ovidio dice che cotesta pianta marina nac-

(a) Dalla parola latina *Confero, confevi*, io fermino.

(b) Βοστὴ κοπῆς, era una misura Attica.

nacque dal fangue della testa di Medusa. Perseo avendo nascosto questa testa tutta infanguinata, sotto alcune piante di corallo, le fece divenire pietrose e fanguigne. La vera allusione però si è, che Perseo viaggiando scoprì in mare il corallo, e che mercè la di lui attenzione, e fatica ne facilitò la pesca e il commercio. E' universale opinione, che questa pianta sia un corpo molle e flessibile nel mare, ma che sentendo l'aria acquistò quella durezza, e quel colore, che vediamo.

CORACI, Ministri di Mitra. v. *Mitra*.

COREBE, amante di Cassandra, portossi a Troja ad offerire il suo soccorso a Priamo, colla speranza di sposare la sua figliuola. Ma la notte in cui Troja fu saccheggiata, avendo veduta la Principessa strascinata dal tempio di Pallade co' capelli sparsi e le mani incatenate, gittossi furiosamente sopra i rapitori, i quali lo fecero soccombere sotto a' loro colpi.

COREE, feste in onore di Proserpina la quale era onorata da' Siciliani sotto il nome di *Cora* (a).

COREZIA, soprannome dato dagli Arcadi a Minerva, riferitoci da Pausania senza renderci alcuna ragione.

CORESO, Sacerdote di Bacco. v. *Calliroe*.

CORIA, gli Arcadi, secondo Cicerone, così chiamavano la Minerva figliuola di Giove e di Corifa una delle Oceanidi, e la risguardavano come la inventrice delle squadre.

CORIBANTI, sacerdoti di Cibelle i quali solennizzavano le feste di questa con uno strepito, e tumulto straordinario; facendo il mormorio del tamburo, dibattendo i loro scudi colle lance, ballando, movendo la testa, e framischinandovi delle grida e degli urli per piangere la morte d'Ati, il di cui supplizio volontariamente essi soffrivano. S'astenevano dal mangiare pane in memoria d'aver la Dea osservato un lungo digiuno per maggior-

(a) Κορη, giovane e bella ragazza.

giornamente indicare la sua afflizione, ed onoravano il pino, e ne coronavano i suoi rami, per essere Ati stato mutilato presso quell'albero: tutte le loro cerimonie per altro non erano che una rimembranza delle azioni di Cibelle e d'Ati.

Strabone ci riferisce essere così chiamati a cagione che saltano camminando, *κορυπτοντες βαινειν*, d'onde vengono chiamati aggiung' egli, Coribanti, persone che operano con furore. Secondo Diodoro Siculo il loro nome viene da Coriba figliuolo di Cibelle, e di Giafone. v. *Cibelle*, ed *Ati*.

CORIBANTE, padre dell'Apollo di Creta, secondo il parere d'Aristotile.

CORIBANTICI, venivano così chiamati alcune volte i misterj di Cibelle celebrati da Coribanti.

CORICIDI, ovvero **CORICIE**, Ninfe che abitavano presso del monte Parnaso, il nome delle quali è desunto da una caverna di questa montagna chiamata Corice.

CORIFEA, nome dato da Eschile a quella furia, che espose per le altre l'accusa delle Eumenidi contra Oreste.

CORIMBIFERO, così chiamato Bacco da Ovidio: la Grecia, dice egli, celebra Bacco che porta de' Corimbj. Questi sono certi piccioli grani della figura de' piselli, che nascono aggruppati insieme sopra l'edera: vedonsene sovente di simili nelle corone di Bacco.

CORITO, Re dell'Etruria e padre d'Jasio, e di Dardano. Ei fu quegli che diede l'origine a' Trojani in Italia. v. *Dardano*.

CORITO, figliuolo di Paride e di Enone. Questa divenuta gelosa pel rapimento d'Elena fatto da Paride spedì il figliuolo Corito a Troja per espiare la condotta della sua rivale, raccomandandogli di non perderla di vista, e d'insinuarsi presso di essa senza farsi conoscere. Ma il giovane ch'era d'una bellezza non ordinaria, per adempire puntualmente il suo impegno, fu preso in sospetto da

Pa

Paride, cosicchè trovato un giorno seduto vicino ad Elena, diede in uno trasporto di colera, e lo uccise: nuovo soggetto di pianto per la sfortunata Enone. v. *Enone*.

CORITALIANNA, nome d'un tempio dedicato a Diana in Lacedemone, nel quale le balie portavano i fanciulli maschi in certi giorni di feste; e ballavano durante il sacrificio di alcuni piccioli porci, che per la salute de' fanciulli erano da loro offerti a questa Dea. v. *Titenidie*.

CORNO dell'abbondanza. Quest'è un corno, dal quale, per un privilegio dato da Giove alla sua balia Amaltea, usciva abbondantemente tutt'occhè che potevasi desiderare. Costo corno è sovente simbolo delle immagini di Cerere, di Bacco, e degli Eroi che procurano l'abbondanza agli uomini; e duplicasi ancora per indicare una straordinaria abbondanza. La ragione onde trovasi alcune volte Mercurio fralle mentovate divinità, si è secondo l'autore de' versi attribuiti ad Omero, tanto per essere lui il Dio de' mercanti e del guadagno, come pure perchè la di lui spelonca era piena di ogni sorta di merci. Ercole, secondo Focio, era spesso dipinto col corno dell'abbondanza sopra il braccio, perchè avendo tagliato un corno ad Acheloo, egli per riaverlo, fece dono ad Ercole del corno d'Amaltea. v. *Acheloo*, *Amaltea*.

CORNA di BACCO, Properzio invoca Bacco per le sue corna, e gli dimanda una lunga vita per celebrare la sua virtù. Omero lo chiama bicornigero, e molte statue lo rappresentano con due corna per indicare la forza, e la potenza di questo Dio.

CORONIDE, una delle Jadi figliuole d'Atlante. v. *Jadi*.

CORONIDE, figliuola di Coroneo Re della Focide, la quale passeggiando un giorno sulla spiaggia del mare, fu veduta da Nettuno, che divenutone amante, volle usarle violenza; ed ella prese la fuga; ma non potendo scampare le persecuzioni del

P 4

Die

Dio marino, chiamò in ajuto la casta Minerva, che la trasformò in cornacchia e prefela sotto la sua protezione (a).

CORONIDE, Pausania fa menzione d'una Dea di questo nome onorata a Sicione, la quale non aveva tempio alcuno, ma veniva sacrificato in quello di Pallade.

CORONIDE, figliuola di Flegia uomo il più bellicoso di que' tempi. Fu essa amata da Apollo ne' di cui amori restò incinta d'Esculapio, ma avendo avuto nel tempo della sua gravidanza un altro amante fu dal corvo avvertito Apollo di questa sua infedeltà; ed egli preso in mano il suo arco, e le sue frecce nel primo bollire della sua collera, ferì il seno di Coronide. Se ne pentì dipoi è vero d'essersi così barbaramente vendicato, ma troppo tardi; e disperato per la morte della sua cara amante punì quegli, che ne fu l'origine; facendo divenire il corvo nero di bianco ch'egli era. Quanto al fanciullo che Coronide aveva nel ventre, lo trasse Apollo, e fecelo porre nella spelunca del Centauro Chirone: favola che spiega essere morta Coronide nel parto. Fu ella a parte degli onori divini renduti al suo figliuolo, e nel tempio d'Esculapio presso i Sicioniani ebbe una statua, e fu situata fralle divinità.

CORONE: l'ordinaria corona che viene data a Bacco è quella di pampini ovvero di foglie delle viti, e bene spesso ancora d'edera co' suoi corimbi; a Minerva d'ulivo; a Venere di mirto; d'alloro ad Apollo; di pino a Cibelle; di quercia a Giove; di pioppo ad Ercole; di spiche a Cerere; di fieno a Vertunno; di frutta a Pomona; e di quelle canne, che nascono ne' luoghi paludosi, a' fiumi. Veggonsi sovente delle corone radiali a Giove, a Giunone, a Vesta, ad Ercole, ed agli altri Dei.

CORONA d'Ariadne, v. *Ariadne*.

CORVO, uccello consagrato ad Apollo, perchè credevasi

(a) *Короня*, significa cornacchia.

vasi aver desso un istinto naturale di predir l'ava venire. Ovidio rapporta che cotesto uccello era più bianco che le colombe e i cigni, ma ch'ei divenne nero per aver troppo parlato. v. *Coronide madre di Esculapio*.

COSKINOMANZIA, ovvero **COSKINOMANZIA**, sorta di divinazione, che faceasi girando un crivello sospeso in aria da un filo, oppure appoggiato su d'una punta. Cotesta operazione veniva fatta non solo per rilevare le persone incognite, ma eziandio i sentimenti interni, e rimoti di coloro che si conoscevano (a).

COTITTEI, misteri della Dea Cotitto.

COTITTO, Dea del libertinaggio molto onorata nella Tracia, i di cui misterj erano tanto obbrobriosi, che avevano cura particolare di nasconderli alla pubblica vista nel praticarli. I suoi ministri erano considerati per i più infami uomini di tutti gli altri. In fatti è da credere che giungessero nel libertinaggio all'eccesso, poichè Giovenale medesimo dice che il loro furore stancava per fino la Dea stessa. Gli Ateniesi avevano tratto da' popoli della Tracia il culto di questa disonestissima divinità; e trovavasi che Alcibiade si fece iniziare, ne' suoi misterj. Il Poeta Eupoli volendo sopra di ciò correggerla in una commedia, fu assassinato per suo ordine.

COTTO, figliuolo del Cielo e della Terra, e fratello di Briareo, e Gige. Aveva siccome essi cento braccia e cinquanta teste, e fu anch'ei relegato in loro compagnia nel fondo del Tartaro all'estremità della terra. v. *Titani*.

CRANIO, uno degli Eroi a cui eresse la Grecia de' monumenti eroici.

CRATEA, Dea secondo Omero degli Stregoni, ed Incantatori, e madre della famosa Scilla: credevasi essere la stessa ch'Ecate.

CRATEA, ovvero **CRETEO** figliuolo di Minosse e di Passifae, regnò nell'isola di Creta con suo fratello

Deu-

(a) *Κοσκινου*, un crivello.

Deucalione; ed avendo consultato l'oracolo intorno il suo destino, fugli risposto che verrebbe ucciso da uno de' suoi proprj figliuoli. Conteneva la famiglia di questo Re tre femmine ed un maschio nominato Astemene, a cui essendo nota la minacciata disgrazia del padre, pensò da se medesimo andare in esilio e ritirarsi a Rodi; una delle sorelle alla quale Mercurio rapì il suo bel fiore, fu uccisa da lui stesso, le altre due maritate furono con due Principi stranieri, e fuori della sua patria. In tal maniera Crateo viveva senza sospetto, ed era persuaso già della maggior sicurezza; ma soffrir non potendo la lontananza del proprio figliuolo, e risoluto di portarsi a cercarlo, andò da se medesimo incontro alla predizione dell' Oracolo. In fatti essendosi posto in cammino sopra un vascello, che a tal fine fece allestire; approdò all'isola di Rodi, i di cui popoli supponendolo un nimico presero le armi e si misero sulla difesa. Astemene che non trascurava mai il suo dovere v'intervenue, e scaricata avendo una freccia contra la persona più esposta fra i supposti nemici colpi, uccise nello stesso momento il proprio padre: avvedutosi il giovine di così fatto errore, benchè senza colpa commesso, diceasi, che pregati gli Dei di non lasciarlo sopravvivere ad un tanto enorme delitto, ottenne che fosse dalla terra inghiottito; favola rapportata da Apollodoro nel *lib. 3. dell' Origine degli Dei*.

CRAU. Riferisce la favola che Ercole combattendo contra il Gigante Gerione figliuolo di Nettuno gli mancaffero le frecce, e che chiamato in ajuto Giove fu provisto da questo possente Dio d'una pioggia di felci, delle quali è sparfa l'isola di Crau, all'imboccatura del Rodano; campagna chiamata da Plinio un monumento delle battaglie d'Ercole.

CRENEE, ovvero Najadi (a) nome dato alle Ninfe delle fontane.

CRE-

(a) Da Κρηνη fontana.

CREONCIADÉ, figliuolo dell' Ercole di Megara. v. *Megara*.

CREONTE, Re di Corinto, avendo data in isposa sua figliuola a Giafone, il quale amoreggiava Medea, fu da essa fatta perire la rivale, ed appiccato il fuoco al palazzo di Creonte ed incenerito. v. *Medea*.

CREONTE, Re di Tebe, liberato per opera d'Ercole dal timore della guerra, che mosse eragli da' Miriari, diede sua figliuola Megara in isposa a cotesco Ercole per riconoscerlo de' prestati servigj. Ercole essendo impegnato dalle guerre ad allontanarsi di Tebe, Lico uccise Creonte, impadronissi del regno, ed era sul punto d'impoverirsi di Megara, quandochè giunto il marito liberolla dalle mani del suo rapitore, e lo punì della sua enorme intrapresa. v. *Megara*.

CREONTE, Re di Tebe fratello di Giocasta, occupò il trono dopo che Edipo si ebbe cavato gli occhi, ed esiliato da se medesimo dal suo Regno; Creonte fu dipoi costretto cederlo ad uno de' figliuoli dello stesso Edipo, e questi essendosi fra' loro uccisi, tornò di nuovo ad ascenderlo chiamato a quella dignità da Eteocle in morendo. La prima prova ch'ei diede del suo supremo potere fu quella di far pubblicare una rigorosa proibizione di sotterrare il corpo di Polinice, che fu da lui dichiarato meritevole d'un tale obbrobrio per avere portata la guerra alla sua patria; con la pena a chiunque avesse ardire di rompere il regio comando, d'essere sotterrato vivo lui stesso; ma l'amore fraterno trasportando Antigona sorella di Polinice, a trasgredire la legge, fu la prima a sentire il peso dell'esecuzione della pena. Emone figliuolo del Re, che a dismisura amava Antigona s'uccise sul corpo della sua bella: ed Euridice moglie di Creonte e madre d'Emone disperatamente si trafigge il petto, per la mancanza del suo figliuolo. L'odio di Creonte che s'era diramato sopra tutti gli Argiani, che avevan seguito Polinice all'assedio di Tebe; vide-
si an-

si ancora tuttavia conservato, facendo lasciare inssepolti i loro cadaveri:

Da Teseo Re d'Atene ed amico del Re d'Argo fu mossa la guerra a Creonte, e fu da questi obbligato a contribuire gli ultimi doveri agli Ategiani. v. *Taide, Antigona*.

CREPITO, Dignità ridicola della quale il tempo ci ha conservato una figura rappresentante un giovine in atto di gittare de' venti; lo che ha dato origine al nome di questa Deità.

CRESPONTE, nipotino minore d'Ercole, e capo degli Eraclidi, rientrò co' suoi due fratelli Tamene ed Aristodemo, nel Peloponneso ott'anni dopo la guerra di Troja, e fecefi Re della Messenia. v. *Merope*.

CRESO, Re della Lidia, Principe fu di cui gli Storici antichi fanno molti racconti, che meritano un posto fralle nostre favole. Creso volendo provare la verità degli Oracoli a fine di potere determinarsi ad uno indubitato giudizio sulle risposte che ei ne riceverebbe, spedì e nella Grecia e nell'Africa, a tutti quegli che passavano per i più celebri, de' deputati, i quali avevan'ordine espresso d'informarsi ognuno separatamente di quello, che Creso operava in un dato giorno ed in una data ora stabilita dal Re a loro medesimi. Furono con la più esatta diligenza eseguiti i suoi comandi, e fra tutte le risposte che dagli Oracoli si trafero, quella dell'Oracolo di Delfo fu la più veridica siccome rilevasi dalle seguenti parole. *Io conosco il numero de' grani della sabbia del mare e la misura della sua vasta estensione. Io intendo il muto, e quegli che non sa per anco proferir parola. I miei sensi sono sorpresi dal penetrante odore d'una testuggine ch'è cotta nel rame sotto, e sopra con delle carni di pecora.*

In fatti avendo voluto il Re pensare una qualche cosa difficile ed indovinarsi, occupossi a cuocere lui medesimo nel giorno stesso, e nell'ora destinata a' suoi inviati, una testuggine con un agnel-

agnello in una pentola di rame, colla coperta dello stesso metallo. Sopraffatto Creso dall'esatto riscontro dell'Oracolo, spedì al Tempio di Delfo i più ricchi doni, i quali servirono forse a ricompensare qualche corrispondenza segreta della Pitia, e dipoi comandò a' suoi Ministri di consultare quel Dio intorno due articoli: Il primo se Creso passar dovea il fiume Aly per portarsi a incontrare i Persiani, ed il secondo quanto fosse per sussistere il di lui Imperio. Quanto al primo rispose che s'ei attraversava il fiume accennato, sarebbe posto sopra un grand'Imperio, e quanto al secondo che l'Imperio suo avrebbe durata fino a tanto che si farebbe veduto un mulo sul trono di Media. Poco si curò Creso di queste risposte, perchè quanto al primo lo poneva in lusinga di rovesciare l'Imperio de' Medi; e quanto al secondo vedendo l'impossibilità della cosa credette essere in una totale sicurezza. Ma quand'ei vide l'effetto intieramente a' suoi giudizj contrario, fece rimproverare all'Oracolo, che malgrado i doni fattigli in così larga copia, lo aveva egli vergognosamente ingannato; ed il Dio con poca fatica giustificò le sue risposte. Ciro che riconosceva la sua nascita da due differenti popoli, essendo il padre Persiano, e di Media la madre, era il mulo di cui l'Oracolo parlato aveva, ed il rovesciamento dell'Impero non era quegli de' Medi, creduto così da Creso, ma il suo proprio. Il figliuolo di Creso era muto fin dal suo nascere, e questo in quel giorno medesimo che suo padre acquistò per assalto la Città di Sardo, vedendo un soldato in atto di colpire sulla testa il Re, da quegli però non conosciuto, il timore e la tenerezza del padre gli ruppero per così dire i legami della lingua, e gridò: *Soldato non uccidere Creso.*

CREUSA, figliuola d'Ereteo Re d'Atene, per la di cui rara bellezza invaghitosene Apollo, divenne madre di un fanciullo, senza saputa del Re. La sanza premura di salvar l'onor suo trasportol-

la a lasciare esposto il figliuolo in quella medesima grotta, nella quale perdette il suo più bel fiore; con la precauzione però di porlo in una cestella involuppata in certi suoi ornamenti, per secondare il costume di quel tempo, fondato sulla favola d'Eritonio suo avo. Ma Mercurio per le suppliche d'Apollo, che non potea soffrire la perdita d'un fanciullo, che gli era sì caro, lo trafse dalla grotta in cui avevalo abbandonato la madre, e trasportollo nel Tempio di Delfo, dove ispirata la Sacerdotessa, fu da ella medesima nodrito, e cresciuto dipoi all'ombra degli altari, acquistossi di tal maniera la stima di que' popoli che meritò essere da loro stabilito depositario de' tesori del Tempio. Frattanto Creusa sua madre fu data in isposa a Xuto, il quale non vedendo pel corso di molti anni progredire la di lui stirpe, portossi in compagnia della moglie, a consultare l'Oracolo di Delfo intorno la scelta del loro erede; ed Apollo volendo far passare il figliuolo avuto da Creusa per figliuolo vero di Xuto, e procurargli nel medesimo tempo la gloria d'essere un giorno il fondatore della Jonia, parte considerabile della Grecia, rispose per mezzo della sua sacerdotessa, che la prima persona incontrata da loro all'uscita del Tempio, era suo figliuolo. Ne uscì subito il Prineipe, e riscontrò il giovane Guardiano sulla soglia del Tempio, lo abbracciò, e senza indagare di qual femmina lo potesse avere avuto, lo chiamò suo figliuolo, e gli diede il nome d'Ione (a) per allegria all'incontro fatto nell'uscita dal Tempio. Non istette molto Creusa a riconoscerlo, avendo egli nelle mani quella cesta, e quegli ornamenti, co' quali lo esposè al tempo della sua nascita.

Ione fu posto sul trono degli Eretidi, quattro suoi figliuoli divennero i capi delle quattro Tribù d'Atene, ed i di lui nipoti abitarono la Jonia da loro chiamata col nome stesso dell'avolo; Istoria ch'è

(a) Εἰσιόντι μοι, come io sortiva.

ch'è il soggetto della Tragedia d'Euripide intitolata Ione.

CREUSA, figliuola di Priamo fu sposa d'Enea e madre d'Ascanio, e siccome essa perì nell'incendio, Virgilio fa comparire l'ombra sua ad Enea che la cercava, e le fa dire che la madre degli Dei, e Venere l'avevano a' Greci involata.

CRINISO, fiume della Sicilia, che, secondo la favola, divenne amante d'Egesta figliuola d'un nobile Trojano, e cangiossi in un orso per sedurla. Criniso era il Re, ovvero il padrone del paese, il quale può essere che abbia chiamato col nome suo proprio quel fiume, e che sopra un vascello nominato l'Orsa si sia posto in cammino a seguire Egesta, ovvero che si nascondesse in certe rocche e caverne per sorprenderla, da' di cui amori nacque Alceste Re della Sicilia. v. *Alceste*, *Egeste*.

CRIOBOLE, nome d'un sacrificio che veniva offerto a Cibelle, la cui vittima era un capro. v. *Taurobole*.

CRIOFORE, Pausania fa menzione d'un Tempio di Mercurio Criofore, ovvero portacapro (a) così chiamato, per avere Mercurio impedita la desolazione della città di Tebe, portando un capro all'intorno delle mura della città medesima: d'onde ebbe origine la cerimonia, che faceasi nella festa di questo Dio, nella quale scelto il più bel giovane di Tebe, facevanlo girare intorno le mura con un capro sopra le spalle.

CRISAORE, nacque, secondo l'opinione d'Esiodo, dal sangue uscito dalla testa tagliata di Medusa; siccome da quel sangue stesso ebbe origine il cavallo Pegaso. Nacque egli con una spada d'oro nelle mani, e da ciò fu denominato Crisaore; dipoi sposò la bella Calliope di cui ebbe il famoso Gerione da tre teste. Ma lasciando a parte tutto ciò che in questo racconto v'ha di maraviglioso, diremo che Crisaore era un artefice di somma abilità,

(a) Da Κριος un capro,

lità, che faceva delle opere eccellenti così in oro come in avorio; e dicefi che Forcide Re della Cirenaica se ne fa servito per far lavorare i denti d'elefante, che gli pervenivano dalla costa meridionale dell'Africa; la spada d'oro con la quale ei venne al mondo vuol dire, che Crifaore cinse una spada d'oro la prima volta che presentossi alla corte di Forcide, il quale per istabilire ne' suoi stati un così distinto artefice, assegnogli un considerabile emolumento. v. *Medusa*, *Forcide*.

CRISEIDE, era figliuola di Crife gran Sacerdote d'Apollone della città di Lirnessa confederata con Troja; allorchè i Greci la saccheggiarono fecero schiava con molt'altre Criseide, che nel comparto toccò ad Agamennone. Addolorato il gran Sacerdote per la perdita della figlia, venne a chiederla, esibendo il prezzo del suo riscatto, e minacciando lo sdegno d'Apollone, se gliene fosse stata concessa la restituzione. In fatti ricusando Agamennone di restituire al Sacerdote la bella Criseide, fu oppresso istantaneamente il di lui campo da una crudelissima peste; e consultato Calcante intorno al mezzo di liberarsene rispose, che Apollone non avrebbe sospeso giammai il suo flagello, se non fosse soddisfatto appieno il di lui Ministro. Tutti i capi dell'armata pregando allora Agamennone a restituire la schiava, non molto volentieri v'acconsentì, ed incaricò Ulisse dell'impegno di ricondurla a suo padre; il quale vedendo ritornare la figlia pregò Apollone a far cessare la peste, e gli offerì un sacrificio di cento buoi per i Greci: coteffa favola è d'Omero. v. *Achille*, *Criseide*.

CRISORE, Dio de' Fenici creduto da alcuno il Vulcano de' Greci. Fu eccellente nell'eloquenza, nella Poesia lirica, e nelle predizioni; Inventore del pescare con l'amo, e quegli che diede il compimento alla Navigazione: talenti tutti che lo fecero meritevole degli onori divini dopo la sua morte.

CRISOTEMI, figliuola d'Agamennone e di Clitennestra, e sorella d'Oreste e d'Elettra. Essa viene rappresentata da Sofocle come una persona prudente che sapeva tenere occulto agli occhi della madre, il dolore estremo per l'assassinio del padre, per la qual cosa era veduta e ben trattata, al contrario della sorella Elettra, che non potendo trattenere nè i pianti, nè i rimproveri, era di continuo vilipesa. v. *Elettra*.

CRITOMANZIA, sorta d'augurio, che consisteva nel considerare la pasta delle focacce, che venivano offerte in sacrificio, e la farina che spargevano sulle vittime, per trarre da ciò de' presagi: e siccome que' popoli servivansi d'ordinario di farina d'orzo, così di là venne il nome di *Critomanzia*. (a)

CRODO, Deità degli antichi Germani, che credevano essere Saturno. Egli veniva rappresentato in figura d'un vecchio con la testa nuda, con un gran pesce sotto i piedi, con una lunga veste cinta da una fascia; tenendo nella sinistra mano una ruota, e nella destra un canestro pieno di fiori e di frutti.

CROMIO, figliuolo di Priamo, e d'Ercole, fu ucciso da Diomede, sotto le mura di Troja.

CROMIONE, il terzo de' travagli di Teseo, e fu, secondo Diodoro, la sua battaglia contro il cinghiale di Cromione.

CROMIE, feste celebrate in Atene ad onore di Saturno; esse erano le medesime che i Saturnali de' Romani. v. *Crono*.

CRONO, parola Greca che significa tempo. In tal modo è chiamato Saturno, e perciò fu detto ch'egli presiede al tempo, ovvero ch'era egli medesimo il tempo. Per questa ragione veniva rappresentato alcune volte con una falce in mano, per indicare che il tempo miete ogni cosa. v. *Saturno*.

Q

CRO-

(a) Da Κριση, orzo.

CTONIE, (a) feste celebrate dagli Ermoniani ad onore di Cerere, nelle quali venivano sacrificate molte vacche. Avevano la superstizione di far credere come un prodigio, che tutte le vacche nel cadere dopo d'essere accoppiate, cadevano da quella parte che la prima era caduta.

CTONIO, soprannome di Mercurio, che significa Mercurio infernale, o terrestre.

CUBA, Divinità de' Romani, a cui era destinata la cura de' fanciulli, e ch'era invocata per farli dormire bene: dalla parola Latina *Cubo*, io sono coricato.

CUCCOLO, uccello consagrato a Giove. La favola dice che questa Deità avendo fatto divenire l'aria estremamente fredda, si cangiò in cuccolo, e s'andò a riposare sul seno di Giunone che lo ricevette di buona voglia: figura poetica che ci dà motivo di supporre l'avvenimento di qualche intrico amoroso. Il monte Torace nel Peloponneso, ove accadde quest'avventura, fu di poi chiamato il monte del *Cuccolo*. (b)

CUMA, piccola città d'Italia tra il lago Lucrino, e Averno, ove la Sibilla rispondeva agli oracoli dal fondo d'una grotta. v. *Sibille*.

CUNINA, Dea de' Romani che presedeva alle culle de' fanciulli.

CUPIDO, ovvero l'Amore, secondo l'opinione d'Esiodo egli è tanto antico quanto il mondo, e il Caos medesimo. Egli intende con ciò quel principio fisico che serviva a unire insieme le parti divise dalla materia; ma i Poeti lo fanno comunemente figliuolo di Marte, e di Venere. Dacchè quest'Amore fu nato Giove subito vide dalla sua fisonomia ch'egli era per causare de' torbidi nel genere umano, e perciò obbligò la Dea Venere a disarsene, ma essa per involarlo alla collera di Giove

(a) Dalla parola greca $\chi\theta\omega\nu$, terra, $\chi\theta\omega\nu\iota\omicron\varsigma$, ch'è per terra.

(b) Κοκκυπιός .

lo nascose ne' boschi, ove succhiò il latte delle bestie feroci. Arrivato che fu in età di poter maneggiare l'arco, se ne fece uno di frassino, e delle frecce di cipresso, e fece pruova sulle bestie, a tirare su gli uomini: egli cangiò dipoi il suo arco, e il suo carcaffo in altri d'oro, e gli furono date le ali di colore azzuro, di porpora, e d'oro. Sebbene però Cupido sia preso qui per l'Amore, i Filosofi fanno una differenza grande tra questi due personaggi.

CURA, Dea dell'inquietezza. Iginò dice che Cura avendo veduto della terra grassa, le venne in pensiero di formare l'uomo, e che dipoi pregato Giove d'animare, e dar spirito alla sua opera, ottenne il favore. Ciò fatto nacque contesa per dargli il nome: la Terra pretendeva essere questo suo diritto per avere somministrata la materia; Giove glielo contendeva non senza ragione; e Cura non era senza pretesa. Saturno desinì questa differenza a favore della Terra, poichè l'uomo era stato fatto di Terra, *ex humo*, e comandò che Cura avera il possesso dell'uomo sino ch'egli vive.

CUREOTI, quest'era il terzo giorno delle Apaturie, nel quale la gioventù ch'era giunta alla pubertà, facevasi tagliare i capelli, e li consagrava a Diana, ovvero Apollo (a). v. *Apaturie*.

CURETI, erano i Ministri della Religione, sotto i Principi Titani. Siccome essi davansi alle scienze speculative, veniva spesso ricercato il loro consiglio; eglino erano ancora impiegati nell'educazione de' figliuoli de' Principi, nel che ponevano una somma attenzione: diceasi altresì che essi trovarono l'arte di fondere il ferro. Essendosi appiccato il fuoco nella selva del monte Ida si liquefecce una grande quantità di ferro, ed i Cureti che si trovarono presenti si fecero autori di questo ritrovato. Essi avevano il costume di ballare e frammi schiare delle strepitose grida, lo strepito di sonagli,

(a) Da Κούρος , uomo giovine.

gli, delle zampogne, de' tamburi, e battendo le spade sopra i loro scudi; e facendo con attenzione una certa cadenza dimostravano essere trasportati da un furore divino, che fecè loro acquistare il nome di Coribanti. Allo strepito di questa sinfonia tolsero il fanciullo Giove, per impedire che non fossero sentite da alcuno le sue grida. Ovidio non sapendo qual si fosse la loro origine, dice ch'erano stati prodotti dalla pioggia: ebbero però de' Tempj dopo la loro morte, ove sacrificavano ogni sorta d'animali. v. *Coribanti*, *Cabiri*.

CURI: i Sabini onoravano Giunone sotto questo nome, e la rappresentavano con una lancia in mano.

CURZIO: l'anno di Roma 393. dicefi che si formò improvvisamente nella piazza pubblica una spezie di voragine profondissima, che non si potè giammai riempire. Furono consultati sopra di ciò gl'Indovini, e fu risposto che conveniva gittare in quest'abisso ciò che era la forza maggiore de' Romani, se si voleva che l'Imperio avesse una continua durata. Questa risposta pose per qualche tempo in costernazione tutto il popolo; ma un giovanetto chiamato M. Curzio, che s'era distinto per mezzo di molte belle e valorose azioni, comprese che Roma non aveva cosa migliore che le armi, e la forza, dimodochè egli portossi incontanente nel mezzo della piazza fornito delle sue armi, e montato sopra un cavallo magnificamente addobbato, e dopo avere invocati i Dei mani, si gittò nella voragine, la quale sul fatto stesso si chiuse: questo sito fu dipoi chiamato il *Lago Curzio*. Tito Livio al lib. 8. 6. e 8. racconta questo avvenimento senza impegno d'esserne mallevadore, non trovandolo appoggiato che sulla semplice voce popolare, perlochè dice chiaramente che lo considerava come favoloso.

Fine del Primo Tomo.

DIZIONARIO

MITOLOGICO

DELLA FAVOLA

ISTORICO-STORICO

di Giuseppe Gualzardi

con l'aggiunta di alcune notizie

di Giuseppe Gualzardi

di Giuseppe Gualzardi

di Giuseppe Gualzardi

di Giuseppe Gualzardi

di Giuseppe Gualzardi

di Giuseppe Gualzardi

di Giuseppe Gualzardi

di Giuseppe Gualzardi

di Giuseppe Gualzardi

di Giuseppe Gualzardi

OPERA DEL SIG. AB. DECLAUSTRI

TRADOTTA DAL FRANCESE

Ed in questa prima edizione si sono aggiunte

alcune notizie di varie favole, e di altri miti

trattati da diversi autori, e di altri

di Giuseppe Gualzardi

IN NAPOLI MDCCCLXXXVII

A spese di MICHELE STAMPA

Con licenza di S. M. C.